

Il plurirecensito "The Company Men" in Italia lo vedremo solo in dvd

HOME VIDEO. Il film con Affleck e Costner racconta la storia di manager licenziati per la crisi. Lanciato dal Sundance, snobbato dai cinema italiani.

DI MICHELE ANSELMINI

■ D'accordo, ci sono tanti film, e non tutti possono uscire in sala. Il mercato home video serve anche per questo. Così come il benemerito passaggio su Sky. E tuttavia sorprende alquanto che *The Company Men* esca direttamente in dvd col marchio 01 Distribution (per adesso solo a noleggio, dall'8 giugno in vendita) senza passare per il grande schermo. Pensare che vi recitano attori del calibro di Ben Affleck, Tommy Lee Jones, Chris Cooper e Kevin Costner, ha ricevuto dappertutto recensioni ottime nonché la benedizione del Sundance Film Festival di Robert Redford, se n'è parlato a più riprese anche sui giornali italiani. Niente. *Goodbye Mama* di Michelle Bovev arriva nei cinema in 80 copie, *The Company Men* no. E bisogna pure faticare parecchio per trovarlo in affitto.

Curioso, no? Eppure è uscito un po' dappertutto: naturalmente Stati Uniti, poi Francia, Germania, Inghilterra, Spagna, Norvegia, Danimarca, anche Indonesia. Nel Paese del commercio spinto e frescone dev'essere stato ritenuto poco appetibile questo film severo, toccante, che racconta la storia di tre manager d'azienda americani "fired", licenziati, in seguito alla crisi mondiale di tre anni fa. Una faccenda che riguarda in buona misura anche l'Italia, se è vero, come ricorda il settimanale *A* sponsorizzando il bel film di John Wells, che «secondo i dati Inps dal 2008 a oggi sono state cancellate almeno cinquemila posizioni da manager».

Dunque c'era qualche motivo di interesse per proporlo al pubblico italiano. Vero, in patria non ha avuto successo, appena 4 milioni di dollari al box-office; e tuttavia il rapporto tra gusti yankee e gusti europei non è mai così automatico, altrimenti i film di Woody Allen dovrebbero sempre restare nel cassetto. Dice: il tema è respingente, la disoc-

cupazione non tira al cinema, neppure quella "dorata" dei manager, il crollo del cosiddetto sogno americano, visto dal punto di vista di tre dirigenti d'azienda, non sarebbe poi così nuovo, Madoff ormai ce l'abbiamo in casa ai Parioli, pure il seguito di *Wall Street* è andato male, eccetera.

Può darsi. In più con l'arrivo della buona stagione nessuno va più al cinema, e anche *Habemus Papam* sta soffrendo un po' l'uscita tardiva. Eppure *The Company Men* è un gran film. Come scrive il critico Dario Carta sul sito Cinemalia, «*The Company Men* è un impietoso ritratto di una società impiegatizia ad alto rendimento e basso valore umano, un'amara descrizione di un meccanismo lavorativo autoalimentato dai movimenti delle proprie componenti, disabilitate dal processo produttivo quando usurate o poco funzionali. Il grido è ovviamente d'allarme e l'accusa non è sociale ma morale».

La compagnia in questione si chiama Gtx, ha sede a Boston, nasce come azienda specializzata nei trasporti ma poi s'è estesa in ogni direzione commerciale. In seguito a una fusione, tre degli executive evocati dal titolo si ritrovano fuori. Azzerati, spiazzati. Naturalmente reagiscono in modo diverso alla botta. «Fiducia, coraggio, entusiasmo» era il tormentone motivazionale in voga alla Gtx. Ma è una parola, adesso. Ben Affleck, il più giovane del terzetto, fatica ad accettare la situazione: niente più salario a sei cifre, Porsche in garage, partite al Golf Club e casa con dieci stanze; però poi accetterà di lavorare con le mani nella piccola impresa edile del cognato Kevin Costner, e sarà la sua salvezza. Tommy Lee Jones, il più saggio, pure cofondatore della società che l'ha licenziato, non si lascia abbattere dagli eventi e anzi rivendica idealisticamente una pratica aziendale che non si fonda solo sulla massimalizzazione dei profitti. Chris Cooper, il più devastato, veterano della vecchia guardia costretto a tingersi i capelli per



apparire più giovanile nel confronto con le nuove leve, vive invece il licenziamento come la fine di un'esistenza, lo svuotamento mortale di una condizione umana e professionale.

Anche il cinema italiano, si possono citare *Giorni e nuvole* con Antonio Albanese e *Hotel Paura* con Sergio Castellitto, ha affrontato l'argomento, mettendo in scena dirigenti aziendali costretti a una precarietà inattesa, umiliante, che frantumava sicurezze date per scontate spingendoli a un doloroso ripensamento. Ma *The Company Men* ha una marcia in più. Le tre vicende si sfiorano e si intrecciano con ricchezza di sottotrame, senza piagnistei retorici, dentro un racconto livido, agro, ma non deprimente, arricchito anzi da presenze femminili per nulla convenzionali. A suo modo, un esordio fulminante, anche se il regista John Wells è un veterano della tv, avendo prodotto serie come *E.R. - Medici in prima linea* e *The West Wing*. Si vede che *The Company Men* è un film che gli è cresciuto dentro: lungamente meditato, magnificamente realizzato. Meritava un affaccio nelle sale, ben più di *Goodbye Mama*: se ne saranno accorti a Raicinema-01?